

Cara **U**nità

Colombo e l'intervista del Gr3 a Frattini: la versione di Socillo

Caro direttore, sono stupito delle arti divinatorie di Furio Colombo che da tempo dedica «amorevoli» cure ai giornali radio da me diretti. Tanta attenzione ha fatto sì che nella sua lunga lettera al presidente Petruccioli apparsa oggi, 5 settembre su *L'Unità* si descrivesse con dovizia di particolari e tanto di frasi tra virgolette un'intervista al commissario europeo Franco Frattini sulla proposta di legge sul conflitto di interessi, a suo dire trasmessa il 4 settembre nel Gr3.

Peccato che noi l'intervista l'abbiamo realizzata e mandata in onda il giorno stesso della pubblicazione della lettera di accuse di Colombo, il 5 settembre appunto, nella edizione delle 8 e 45. Ora delle due una o Colombo legge nel futuro, e allora farebbe bene a dedicarsi al gioco del lotto, oppure come è più probabile qualche gola profonda un po' distratta ha sbagliato nel compilare il quotidiano rapporto sulle nefandezze del direttore.

Non ho polemizzato con il tuo giornale neppure quando Vittorio Emiliani ha pubblicato le li-

ste di proscrizione della Rai, dove, manco a dirlo, non poteva mancare il mio nome. Ma questo è troppo. I gr bisognerebbe sentirli prima di tranciare giudizi e non fidarsi dei sentito dire o dei delatori, se si vuole riascoltare un'edizione trasmessa basta aprire la pagina web di Radio Rai ed evitare di fare l'ennesima brutta figura.

Bruno Socillo, Direttore dei Gr della Rai

Deve essere un luogo molto triste la Rai se un direttore immagina di avere in casa (e con le mani nel suo cassetto) un delatore che anticipa al nemico interviste inedite, piuttosto di farsi venire in mente una cosa più semplice e pulita: l'intervista a Frattini era già stata trasmessa (per questo le mie citazioni erano esatte). Ed è stata ritrasmessa la mattina del giorno 5.

Elementare, Watson.

Tipica di questa Rai è anche la simpatica disinvoltura. Non una parola, da parte di Socillo, sul modo in cui il suo Gr 3 viene confezionato, dando ogni mattina la parola prima a Frattini o Rotondi o Schifani o altra persona amica della Casa delle Libertà, per illuminare la mattina degli italiani. E poi uno tosto, della sinistra "cattiva", scelto apposta perché in una cosa coincidano le due voci: dare una immagine di disordine, dopo il buon governo della crescita zero.

Conclusione: io sono dotato di doti divinatorie. Socillo ha già pronto anche per domani mattina un giornale radio identico a quello già trasmesso negli ultimi cinque anni. Potrei dire chi sarà intervistato e che cosa dirà. Ma mi astengo per non strafare.

Furio Colombo

Colombo e l'intervista del Gr3a Frattini: la versione del Cdr

Caro direttore, il cdr del Giornale Radio Rai da anni è impegnato

to a difendere e a tutelare il lavoro della redazione in un clima quanto meno difficile. Abbiamo criticato con durezza la linea editoriale imposta dal direttore Socillo, abbiamo denunciato pubblicamente, perfino davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza, quelle che a nostro avviso sono le storture del sistema informativo della Rai del servizio pubblico. Non ci meraviglia, dunque, il lungo articolo di Furio Colombo sull'Unità di oggi, che sotto forma di lettera aperta al presidente della Rai, Petruccioli, prende di mira in particolare il Gr3 del mattino. Non entriamo nel merito delle critiche, ogni lettore/ascoltatore può giudicare da sé.

Nelle parole di Colombo c'è però qualcosa che non quadra: si prende infatti ad esempio delle argomentazioni addotte, un'intervista di Pietro Mancini al vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini, sul tema del conflitto di interesse, che è stata registrata, montata e trasmessa quando il giornale che la critica era già in edicola!

L'intervista, infatti, non è del 4 settembre, come afferma Colombo, ma di oggi, 5 settembre, ed è stata approntata pochi minuti prima della messa in onda. Rimane l'interrogativo su come Colombo conoscesse l'identità dell'intervistato, i temi trattati e perfino - ma questo è più comprensibile - la linea espressa dallo stesso Frattini.

Non ci piacciono le dietrologie, ma il clima intorno alla Rai si sta facendo davvero pesante. Partendo da questo piccolo giallo, che temiamo rimanga senza soluzione, Colombo e tutti noi dovremmo interrogarci come professionisti dell'informazione.

Il cdr del Giornale Radio Rai

Ringrazio i colleghi del Gr3 di dare atto della vera questione: la condizione insopportabile, e ingiusta

nei confronti di bravi giornalisti della informazione Rai e in particolare del Tg3 nella sua "esemplare" (nel senso di cattivo esempio) edizione mattutina. Sul "giallo" Frattini ho già risposto al direttore Socillo che teme spie e delatori. Non è più semplice immaginare che uno conosca ciò che ha già ascoltato? E poi un rigoroso "errata corrige" ci porterebbe all'intervista che effettivamente ha avuto luogo il 4 settembre con Gianfranco Rotondi, "della nuova Dc", un personaggio - questo sì, misterioso - che va in onda in genere nei servizi Rai e in particolare in quelli del Gr3, dieci volte più di D'Alema (ma anche di Rutelli o Casini) pur disponendo di qualche voto in meno. Vogliamo affrontare anche questo quiz? In ogni caso, coraggio Cdr di Gr3. Non è detto che non giungano giorni migliori, senza epurazioni ma con rispetto e libertà.

FC

Rai, l'unica strada è liberarla dal controllo politico

Cara Unità, sicuramente D'Alema ha ragione nel ritenere che il centrosinistra sia stato «troppo buono» finora con la dirigenza Rai, lasciando inalterati al loro posto tutti i dirigenti nominati dalla precedente maggioranza di destra. Tuttavia, contrariamente a quanto sarebbe assai più facile ed immediato fare (cioè un'ennesima applicazione del solito "spoil system"), sono convinto che il centrosinistra abbia in questa un'ulteriore occasione per scompagnare le carte, svincolando davvero e definitivamente la Rai dai partiti. Ci sono ottimi esempi nel mondo di televisioni di stato libere ed indipendenti dall'oppressione del governante di turno, gestite in maniera trasparente ed efficaci nello svolgere il loro ruolo di servizio pubblico. Possiamo finalmente imparare qualcosa da loro?

Eugenio Davolio

Un ricordo di Giacinto Facchetti

Cara Unità, credo fosse il 1966, a S. Siro (allora si chiamava così) si giocava Inter - Torino ed io ero fra il pubblico presente. L'Inter era quella grande di Herrera, con i Sarti, Burgnich, Facchetti, ecc. Nel Torino, di cui ero tifoso, giocava, fra gli altri, "trottolino" Meroni. Quel giorno il 7 grana era in una di quelle giornate che gli meritano l'appellativo di fuoriclasse. Fin dall'inizio prese a "scherzare" Facchetti, sgusciandogli via da tutte le parti, fino a realizzare un goal strepitoso, con un pallonetto incredibile a Sarti (che, correndo all'indietro nel vano tentativo di afferrarlo, finì col rotolare contro la rete della sua porta!). Ma quello che voglio sottolineare è il comportamento sempre correttissimo di Facchetti, che su quel peperino che lo dribblava e lo ridribblava, fino quasi ad irriderlo, non commise mai il minimo fallo: si arrese all'evidenza di una superiorità contingente, lui spilungone contro un piccoletto come Meroni (una marcatura così assurda cui Herrera cercò di rimediare mettendo Burgnich su Meroni, che fu subito annichito da un paio di entrate delle sue del terzino friulano). Ecco, oggi, quando del mondo del calcio si sa e si dice tutto il male possibile, mi piace ricordare uno sportivo come Giacinto Facchetti, un vero signore, in campo ma anche fuori. Chissà che nel Suo ricordo non si formino nuove leve per la rinascita di un calcio pulito!

Silvano Fassetta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Auguri a Francesco Nuti tradito dal suo mondo

Ho conosciuto Francesco Nuti più di quindici anni fa, quand'eravamo entrambi trentenni. Ricordo di averlo frequentato abbastanza, fra i tavolini dei bar notturni che andavano di moda allora a Roma - "Hemingway" e "La Pace" in testa - e perfino la sua casa di via Salvini nel quartiere dei Parioli. Posso dire di averne un bel ricordo, sinceramente affettuoso. Per questa ragione, sapere che da tempo non sta bene, e che addirittura da qualche giorno lotta per la vita in seguito a una brutta caduta, mi dispiace molto, mi addolora.

È dire che prima di conoscerlo avevo un'opinione negativa di lui e del suo lavoro al cinema, mi sembrava infatti un tipo toscano vero campione di qualunque sinceramente "becero", condividendo in breve l'opinione "colta" che indicava in lui, Nuti, una specie di "Benigni Hag", cioè un interprete depotenziato, privo di quel senso della comicità "civile" e in definitiva "politica", "militante" che segnava invece il lavoro del protagonista di «Berlinguer ti voglio bene», di certa rabbia giovanile. Sbagliavo. Conoscendolo di più e frequentandolo, Nuti infatti mostrava e portava con sé l'orgoglio del "compagno" figlio di barbiere della Toscana "rossa". Ricordo anche - sarà stato forse il 1987? - una serata trascorsa a casa sua: eravamo in vista delle elezioni, e così provammo a scoprire quanti fra i presenti avrebbero sbarrato con orgoglio la falce e martello del Pci. Francesco era fra questi.

Non racconto queste vecchie cose per dare una copertura "ideologica" al personaggio Nuti in tutte le sue manifestazioni, perfino le più plateali, come la minaccia fatta in pubblico di suicidarsi in segno di protesta contro l'indifferenza dei produttori cinematografici, le racconto soltanto per segnalare la sincerità del personaggio, della persona. Di più: il suo radicamento nella semplicità. Ora, visto che la memoria (lunga o corta, in questo caso fa lo stesso) mi sorregge, rammento anche, ed era il tempo del suo «Caruso Paskoski di padre polacco», film campione d'incassi, la fila di leccaculo - spiace, non c'è altra parola per definirli - o semplici ruffiani, tipi servili che gli stavano intorno come avviene di solito con quelli importanti, con gli attori che contano e possono, volendo, farti lavorare. Tengo a mente, in proposito, un episodio disgustoso: un attore

napoletano, un caratterista con i baffi, che gli si piazza davanti in ginocchio e prende a implorarlo pubblicamente dicendogli «...sono un verme della terra, ti scongiuro...», e tutt'intorno i colleghi che ridono compiaciuti, vere cacche umane e professionali. L'unico che si sottrae a questa recita semiseria eppure disgustosa è invece proprio lui, Francesco Nuti. Si alza, e s'allontana. E ancora, tanto per tenere in funzione la memoria, ricordo il modo, la pompa in cui Nuti era accolto in un ristorante non lontano da viale Mazzini frequentato da molta gente dello spettacolo: mancava poco che anche lì si prostrassero al suo passaggio così come si sentivano obbligati, oste in testa, a ridere d'ogni sua battuta, perfino le meno rilevanti. Gli stessi, tempo dopo, lo riterranno un indesiderabile. Erano gli Ottanta, i peggiori, i più merdosi, l'ho detto, e questo nostro racconto che vede Nuti al centro potrebbe figurare perfettamente in un «Italiani graffiti» dedicato all'ideologia cinica di quel decennio.

Non ho più incontrato Francesco Nuti, di tanto in tanto mi è però giunta voce del suo malessere e anche della sua attitudine autodistruttiva da amici comuni, e questo molto prima che i fatti arrivassero sui giornali. So ancora di quell'altro suo collega che, povero squallido, eterno secondo, ha cercato di non perdere i contatti con lui nella speranza di poter, prima o poi, fare un film da comprimario.

Accanto al dolore per una persona che non sta bene, un amico che non vedo da più di dieci anni, qual è insomma l'insegnamento che mi giunge da questa storia davvero infelice? Presto detto, è il racconto della miseria umana, ed è ancora il racconto delle bugie di un certo mondo spettacolare. È probabile che il mondo (nel senso dell'immaginario) di Francesco abbia fatto il suo tempo, insieme a certe favole (sempre tutte sue) che avevano Ornella Muti vestita da sposa solo per lui sul molo del porto di Genova in «Stregati», dubbio legittimo, resta però il fatto che la verità, il malessere, il dolore, il senso di inadeguatezza non sembrano cose degne di perdono per un pubblico che immaginiamo perfetto per i cosiddetti "film di Natale".

Probabilmente, certe persone non hanno la capacità, il talento per comprendere un Nuti alle prese con la propria verità. Auguri di cuore, Francesco.

f.abbate@tiscali.it

Pensioni, l'esempio dell'Europa

BENIAMINO LAPADULA

La proposta di pensionamento graduale avanzata a Cernobbio da Romano Prodi e la conferma della volontà del governo di ripristinare la flessibilità nell'età di pensionamento prevista dalla riforma Dini, mettono sul giusto terreno il confronto sulle pensioni. Di fronte al fenomeno senza precedenti dell'allungamento della speranza di vita e dello sviluppo di tecnologie sanitarie sempre migliori che si accompagna, in tutti i paesi sviluppati, a quello di tassi di natalità nettamente più bassi del passato, affrontare il tema della previdenza in termini di cassa, non ha senso alcuno. Bene ha fatto, quindi, il Presidente del Consiglio ad avanzare l'ipotesi di uno strumento diverso dalla Legge Finanziaria. Occorre muo-

vere, infatti, su un terreno riformatore di largo respiro che non si può restringere al solo campo pensionistico, ma deve allargarsi a quelli del mercato del lavoro e della formazione. Più in generale, occorre far affermare l'idea che una popolazione in fase di invecchiamento, ma in condizione di salute fisica e mentale nettamente migliore del passato, può rappresentare una opportunità e non un problema, una importante risorsa per le imprese e per lo sviluppo del Paese. L'idea di promuovere una prassi di pensionamento graduale attraverso il passaggio dal lavoro full-time a quello part-time (integrando il reddito da lavoro con quello da pensione) è uno dei pilastri di questa impostazione. Non a caso la Commissione Europea ha affrontato questa tematica già nel lontano 1982 con una proposta avente come oggetto "I principi



della politica comunitaria sul pensionamento graduale". Bruxelles è poi tornata più volte su questo argomento delineando una vera e propria strategia per l'active ageing policy (invecchiamento attivo). Provvedimenti per il pensionamento graduale sono stati adottati già negli anni '80 in Danimarca, Francia, Germania, Finlandia e Austria. A fare da apripista ancora una volta è stata la Svezia che ha introdotto questa possibilità già nel 1976. Anche in Italia, se pur con ritardo, si è posto il problema. Con un decreto legislativo entrato in vigore dall'ottobre 1996 è stata introdotta la possibilità per il dipendente, in possesso dei requisiti per il pensionamento di anzianità, di chiedere la trasformazione a part-time del proprio rapporto di lavoro e l'obbligo per l'impresa di assumere un giovane per coprire il tempo lavorativo lasciato libero dal lavoratore anziano. L'eccessiva rigidità di questa normativa e l'assenza di adeguati incentivi ne ha sostanzialmente bloccato l'attuazione. Si tratta

Paese. Si tratta di un obiettivo cruciale per affrontare la contrazione della popolazione in età lavorativa che si registrerà nel nostro Paese nel corso dei prossimi due decenni. Per fare questo occorre perciò invertire la tendenza che ha segnato negli ultimi trent'anni la situazione occupazionale italiana, come di tutti i Paesi industrializzati, caratterizzata da un'uscita precoce degli anziani dal mercato del lavoro, favorita da specifiche normative (invalidità, indennizzo di mobilità, piani di prepensionamento). Occorre, in altre parole, porre definitivamente termine al "vecchio patto" stipulato implicitamente tra Stato, imprese e sindacati che si prefiggeva l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile, esplosa negli anni '70 - '80 con l'ingresso nel mercato del lavoro delle generazioni del baby-boom, attraverso il pre-pensionamento di lavoratori anziani. Nel corso degli ultimi anni il quadro è sensibilmente cambiato: i nuovi andamenti demografici, lo spostamento massiccio di posti di lavoro verso il settore terziario richiedono una impostazione radicalmente nuova. Del resto il pensionamento visto come evento definitivo è strettamente connesso allo sviluppo dell'industrializzazione. Fu allora che si affermò l'idea di prevedere un'età obbligatoria di pensionamento per per-